



New Jazz Ladies

ANGELICA SANCHEZ, INGRID LAUBROCK, KRIS DAVIS e SUSANA SANTOS SILVA: alla scoperta di alcune delle più affascinanti e originali improvvisatrici della scena avant di oggi.

di Enrico Bettinello

CHI SEGUE il sempre più vivace mondo del jazz creativo – in modo particolare quella tra New York e Europa che l'etichetta portoghese Clean Feed sta in questi anni documentando con straordinaria precisione – sa bene quante originali figure femminili si stiano muovendo in quest'ambito, musiciste non solo dotate di grandissima preparazione, ma anche in grado di declinare sguardi sempre nuovi sulle dinamiche della composizione e della improvvisazione.

Alcune di queste figure stanno ottenendo meritata visibilità e successo, pensiamo per fare un esempio alla chitarrista Mary Halvorson, altre sono ancora non troppo conosciute, ma sono coinvolte in un quasi febbrile e continuo lavoro di progettualità, costruzione di identità musicali complesse, condivisione di percorsi creativi, che le rende davvero interessanti.

Ne ho scelte quattro, le pianiste americane Angelica Sanchez e Kris Davis, la sassofonista tedesca Ingrid Laubrock e la trombettista portoghese Susana Santos Silva, che ho intervistato secondo uno schema che consentisse di affiancare e confrontare le loro risposte. Attraverso la loro stessa voce, come in una chiacchierata tra amiche bevendo una birra o un tè, andiamo così alla scoperta dei mondi sonori in cui abitano e che contribuiscono ogni giorno a creare e modificare, lasciandovi poi il piacere di scoprirne la biografia completa, la musica, i video e ogni altro dettaglio attraverso i loro siti web, che trovate alla fine dell'articolo insieme a qualche primo suggerimento discografico.

Per quanto romantiche le si possa immaginare, difficile che le biografie di un o di una musicista di oggi prescindano da una solida formazione di tipo classico o comunque formalizzata, in cui il jazz si affaccia con modalità differenti.

“Ho incominciato a studiare il pianoforte che avevo solo dieci anni” racconta Angelica Sanchez “e mio padre aveva un sacco di dischi che mi piaceva ascoltare, da Stan Getz & Joao Gilberto a Dave Brubeck, il Modern Jazz Quartet, Tito Puente e George Shearing, solo per dire quelli che mi vengono in mente. Quando avevo dodici anni mi ha regalato un disco che a lui non interessava, ma che pensava che mi sarebbe piaciuto: era “Miles Smiles” di Miles Davis. L'ascolto di questo disco mi ha letteralmente ‘stesa’ e mi ha spinto a conoscere anche altri giganti come Thelonious Monk, Charlie Parker e via dicendo”.

“Mio nonno suonava la tromba per hobby e mi ha insegnato le prime note quando avevo sette anni” ricorda invece Susana Santos Silva. “A dieci mi hanno iscritta al Conservatorio e a diciassette sono stata invitata a far parte della Orquestra de Jazz de Matosinhos, con cui continuo a suonare ancora oggi. È stato un punto

di partenza molto importante per altri viaggi musicali, ma nonostante questo ho seguito comunque un percorso formativo classico prima di quello jazz e del master in “jazz performance”. A un certo punto poi, probabilmente durante il master a Rotterdam, ho incominciato a interessarmi sempre più alla musica improvvisata e a scoprire molti musicisti di quella scena”.

La radio ha un ruolo essenziale nei primi passi di Ingrid Laubrock: “Ho un ricordo di me bambina, avrò avuto dieci anni, che ascolto free jazz alla radio. All'epoca c'erano alcuni programmi della radio tedesca dedicati a quel genere di musica, contrariamente a quanto accade oggi. Ricordo di avere amato subito quella musica senza nemmeno sapere cosa fosse, tuffata solo dentro questo mondo sonoro, che registravo su cassetta e che ho ascoltato un sacco di volte”.

“Pochi anni dopo” prosegue la sassofonista “uno zio, morendo, ci lasciò una scatola di dischi jazz degli anni Quaranta e Cinquanta, cose di Miles Davis, Thelonius Monk, Sonny Rollins, Bix Beiderbecke, Charlie Parker e così via. Un vero tesoro per me! Poco dopo qualcuno mi ha fatto ascoltare “Kind Of Blue” e ne rimasi completamente affascinata. Per quanto riguarda il sassofono, ho iniziato a suonarlo alle scuole superiori, ma il mio primo strumento fu schiacciato da un autobus pochi mesi dopo e quindi ci volle un po' prima che lo sostituissero, ragion per cui se dovessi realmente fissare un momento in cui ho iniziato “davvero” a suonare il sax, questo coincide con il mio trasferimento a Londra nel 1989”.

Se – in una sorta di par condicio familiare – per la Sanchez la figura chiave è stata quella paterna, per la Santos Silva il nonno e per la Laubrock lo zio, Kris Davis ha invece avuto la fortuna di incontrare un insegnante illuminato: “Ho incominciato a studiare pianoforte classico, Bach, Mozart, Beethoven, ma quando avevo circa tredici anni l'insegnante di musica a scuola mi ha fatto conoscere Miles Davis, Herbie Hancock e Keith Jarrett. È stato allora che mi sono letteralmente innamorata del jazz e che mi sono incuriosita al mondo dell'improvvisazione. L'educazione classica mi ha insegnato come ci si esercita e come si legge la musica, cosa che trovo molto importante nel processo creativo e formativo” riflette la pianista. “Spesso studio lavori di compositori classici e questo mi aiuta molto a concretizzare poi un'idea, sia dal punto di vista tecnico – ad esempio una tecnica specifica al pianoforte – che di forma complessiva o di concezione armonica su cui improvvisare o comporre”.

Il trasferimento, lo spostamento in un altro luogo, è un momento chiave nelle vicende creative di queste musiciste: il confronto con scenari differenti e stimolanti, la possibilità di relazionarsi, specialmente a New York, con

musicisti di tutte le estrazioni e idee consente loro da un lato una più rapida maturazione espressiva, dall'altro l'opportunità di farsi conoscere su una scena di respiro internazionale.

Così ricorda Angelica Sanchez: “L'estate prima che mi trasferissi a New York nel 1995, mi ero iscritta a un corso estivo diretto dal contrabbassista Ed Schuller. Tra i docenti c'erano Joe Lovano, Kenny Werner e Billy Hart e a quelle lezioni ho incontrato molti ottimi musicisti che già abitavano a New York. Questo mi ha permesso di conoscere e suonare già con molti di loro appena trasferita e, più tardi, ho formato il mio quartetto con Tom Rainey, Tony Malaby e Michael Formanek, musicisti da cui ho imparato tantissimo sia in termini di improvvisazione che di composizione”.

“New York può essere un posto davvero ostico se arrivi in città e non conosci tante persone” nota Kris Davis “sono tutti così incredibilmente impegnati con le loro cose, a sopravvivere nella città e tentare di fare carriera. Lentamente ho incominciato a frequentare musicisti che mi hanno aperto le loro porte, uno di loro è il sassofonista Tony Malaby. È la persona che ha cambiato le mie traiettorie musicali, perché prima di stabilirmi a New York la mia esperienza jazzistica era prevalentemente legata agli *standards* o a suonare composizioni originali di altri, ma sempre ben radicate nella tradizione. Tony mi ha fatto conoscere un approccio più legato alla *texture*, al timbro, e modalità improvvisative che hanno a che fare con un approccio più orizzontale che non il classico lavoro su scale e accordi. A partire da queste idee ho iniziato a comporre e mi sono trovata a riconsiderare seriamente il modo in cui mi rapporto con la forma: volevo che la mia musica evitasse tutta una serie di ovvietà legate alla forma, così ho iniziato a sperimentare specifiche strutture per le mie composizioni”.

La Laubrock ha potuto confrontare i “sistemi” tedesco, inglese e americano, avendo studiato a Londra prima del trasferimento nella Grande Mela.

“Ho l'impressione che la scena berlinese sia costantemente in crescita e ho conosciuto musicisti eccellenti in Germania come altrove. Ma,” precisa la sassofonista “mi sono trasferita dalla Germania prima di iniziare a suonare e quindi non ero coinvolta in alcuna scena, per cui non posso parlare. Londra, ovviamente, ha una scena pazzesca: come accade a New York c'è un flusso costante di rinnovamento tra i musicisti creativi e essendo una città cosmopolita, consente l'accesso a musiche di culture molto differenti tra loro. La Gran Bretagna ha sempre avuto un'interessante scena legata all'improvvisazione, molto personale e radicale, con tante voci autentiche. La differenza con New York sta più che altro nel numero altissimo di musicisti e artisti in generale: ci sono tante scene differenti, dal momento che molti

musicisti che sentono stretta la città d'origine o quella in cui hanno studiato, o che vogliono confrontarsi con persone che hanno idee simili, alla fine finiscono sempre lì. Per non dire di quelli che vengono a New York a studiare o a tentar fortuna. Chiaramente quello che ho detto di Londra e del suo multiculturalismo vale a maggior ragione per New York, dove puoi ascoltare un sacco di cose diverse e tutte di livello pazzesco: mi piace l'atteggiamento che vedo in molti musicisti, che lavorano tantissimo, convinti di quello che stanno facendo e guidati da quella che mi pare una brama collettiva di espressione e di realizzazione personale".

Venendo dal Portogallo [nazione in cui è attiva quella che, come abbiamo detto, è in questi anni l'etichetta di riferimento della scena avantjazz/impro, la Clean Feed] e avendo studiato in Olanda, la traiettoria di Susana Santos Silva è ancora differente.

"Sono stata completamente al di fuori della scena d'avanguardia se si eccettuano questi ultimi due e tre anni. Il mio percorso musicale è stato piuttosto sinuoso, per molti anni è stato solo un hobby, poi la musica classica, poi il jazz, il master e solo dopo il mio interesse nella libera improvvisazione, nella ricerca di nuove sonorità e nuove modalità per esprimere me stessa. In un certo senso, nel momento in cui sono approdata a una scena, tutto era già pronto per accadere e dovevo solo entrare. Certamente il contatto e lo scambio con improvvisatori europei e americani è molto importante per lo sviluppo della scena portoghese e dei musicisti che la compongono. Io sono rimasta molto colpita e influenzata, mi ha fatto venire voglia di conoscere sempre più quella musica. La Clean Feed è uno straordinario catalizzatore di contatti in questo senso, stimolante e fonte di ispirazione".

Al "giocchino" delle influenze e delle ispirazioni è difficile sottrarsi e le indicazioni che vengono dalle quattro musiciste sono piuttosto "classiche":

"Sono sempre stata attratta da musicisti con un forte senso melodico" dice la Sanchez, "quando ero giovanissima ero innamorata di artisti come Thelonious Monk, Herbie Hancock, Sarah Vaughan e Paul Bley e uno dei miei gruppi preferiti era il quartetto 'americano' di Keith Jarrett con Dewey Redman, Charlie Haden e Paul Motian. Mi piaceva da impazzire la profondità della connessione tra loro e la libertà con cui affrontavano le composizioni. Ho avuto la fortuna di poter suonare con Motian prima che morisse, è stato un vero maestro dell'improvvisazione. Oltre al jazz ho sempre amato la musica di Bach, che frequento costantemente avendo studiato contrappunto per un po' di anni".

Anche Kris Davis ammette di essere stata inizialmente molto influenzata da Herbie

Hancock: "adoravo il suo approccio ritmico e il fraseggio a ottavi. Ho cercato di imitare il suo fraseggio e credo che questo abbia contribuito a plasmare il modo in cui improvviso oggi, sebbene mi muova in terreni musicali ben differenti. Negli ultimi anni ho trovato particolare ispirazione in Paul Bley, specialmente il suo approccio melodico libero quando suona all'interno di un gruppo. Adoro il suo modo di suonare in trio e il suo modo di improvvisare con il trio di Jimmy Giuffrè. Se devo poi dirti qualche altro nome di riferimento, direi anch'io Monk, Ornette Coleman e Cecil Taylor."

È addirittura un fiume in piena Ingrid Laubrock: "Spesso mi fanno questa domanda: ce ne sono talmente tanti che ogni volta sono certa di scordarmene alcuni! Se vuoi una lista incompleta e senza un particolare ordine di preferenza ti dico certamente: John Coltrane per tutto quello che ha significato in termini di visione, suono, virtuosismo, spiritualità e del più profondo desiderio di ricerca; Sonny Rollins perché adoro il modo in cui fa 'danzare' qualsiasi cosa suoni, è un improvvisatore pazzesco; Wayne Shorter per la sonorità e l'abilità compositiva, nonché il saper suonare l'essenziale con la massima espressività e libertà. Sam Rivers, poi, così avanti rispetto ai propri tempi e la cui musica è per me davvero espressione di libertà; Steve Lacy per le idee e l'originalità del suono; Anthony Braxton che è una fonte di ispirazione a tutto tondo, sia come incredibile multi strumentista che come compositore visionario; Henry Threadgill la cui espressività unisce in un universo quasi autosufficiente gli atti del suonare e del comporre; Johnny Hodges per il suono e come affronta le ballad; Lee Konitz per il senso di essenzialità e la personalità del suono; Evan Parker per l'unicità dell'approccio; anche David Liebman, che è una persona di grande profondità e le cui masterclass sono state molto importanti per la mia crescita. Potrei anche continuare, eh..."

"Io sono influenzata da qualsiasi cosa mi circonda, la natura, un libro, un film, un buon bicchiere di vino, la gente..." precisa Susana Santos Silva "i trombettisti sono solo una parte di tutto questo e tra gli strumentisti che mi hanno maggiormente ispirato ci sono certamente Miles Davis, Freddie Hubbard, Lee Morgan, Woody Shaw, Kenny Wheeler, Dave Douglas, Don Cherry, Peter Evans, Nate Woolley, Axel Dörner, Bill Dixon, Wadada Leo Smith... ciascuno di loro mi ha dato qualcosa che posso fare mio, qualcosa che mi influenza e mi spinge a essere una musicista migliore. Non sono una specialista di qualcosa in particolare e credo non lo sarò mai, mi interessano di più la diversità e le infinite possibilità che la musica offre. La possibilità di esprimermi in modi differenti e di 'servire' la musica attraverso la mia tromba mi dà un senso di libertà senza prezzo e che mi dà anche una tranquil-

lità ulteriore, perché so che qualunque cosa accadrà sul palcoscenico, sarò in grado di contribuire a quello che succede e che è necessario musicalmente. Tra l'altro non proseguo con la lista di altri improvvisatori, perché non finiremmo più".

Ma entriamo nel cuore dei progetti più importanti cui queste artiste stanno lavorando negli ultimi tempi. Dice la Sanchez: "Tra i gruppi in cui preferisco suonare c'è sicuramente il trio collettivo con Rainey alla batteria e Malaby ai sassofoni. È una formazione che ha ormai quasi sedici anni di attività, con cui abbiamo registrato qualche disco dal vivo e la cui musica è completamente improvvisata. Quest'anno pubblicheremo il nostro primo disco con composizioni mie, per la Clean Feed. Quando scrivo per gli altri gruppi che dirigo, come il quintetto, scrivo specificamente per i musicisti che sono coinvolti. Mi fido completamente di loro e so che quello che scrivo sulla pagina subirà molti cambiamenti. Quello che ciascun musicista aggiunge al brano diventa parte integrante della composizione e questo è in continua evoluzione, per questo cerco di creare qualcosa che veicoli l'improvvisazione in modo interessante, evitando le forme che per natura non hanno la libertà di evolvere".

La Sanchez è anche parte dell'ensemble Organic di Wadada Leo Smith: "mi ritengo molto fortunata a poter suonare in questa formazione, ho anche fatto parte del Golden Quartet per un paio d'anni e abbiamo un progetto in duo. È una persona unica e originalissima, sia come compositore che come improvvisatore e filosofo ed è davvero un artista che si sforza costantemente di connettere la musica a qualcosa di più grande. Quando suono le sue composizioni mi sento sempre trasportata in un altro luogo".

Si chiamano Sleepthief e Anti-House i fiori all'occhiello della progettualità di Ingrid Laubrock. "Sleepthief è stato il primo gruppo completamente dedito all'improvvisazione che ho 'guidato' " ci dice. "Lo metto tra virgolette perché la musica è talmente democratica che, a parte l'aver organizzato la band all'inizio, la mia 'leadership' si manifesta essenzialmente nelle cose noiose come organizzare le sedute di registrazione, i tour, etc. Dal punto di vista musicale è un gruppo paritetico, non ci accordiamo su nulla e non parliamo mai di strategie improvvisative. Liam Noble è un pianista il cui modo di suonare ho amato dalla prima volta che lo ascoltai: ci siamo esibiti in duo per un paio d'anni prima dell'inizio di Sleepthief. È un improvvisatore puro, lo senti anche quando suona in contesti armonicamente o ritmicamente più strutturati. Non fa mai ricorso a frasi di repertorio e ha una conoscenza pazzesca dell'armonia, ma al tempo stesso è un musicista molto lirico e con un suono bellissimo, un lirismo a volte mascherato, perché

non è mai ovvio o furbo. Considerando che con Tom abbiamo sempre adorato suonare insieme, ci è sembrato naturale provare questo trio ed ha funzionato bene da subito. Anche Anti-House è un progetto in cui la libera improvvisazione è importante, ma in un contesto più compositivo. Scrivo le strutture o a volte anche parti interamente composte che connettiamo attraverso l'improvvisazione. Il grado di libertà varia da brano a brano, spesso l'improvvisazione è completamente libera, altre volte abbiamo una forma o del materiale armonico e melodico. I musicisti che ne fanno parte (Mary Halvorson, John Hébert, Kris Davis e Tom Rainey) sono ottimi improvvisatori e compositori loro stessi e questo mi agevola perché non devo spiegarmi troppo a lungo per far capire loro quello che voglio e questo è importantissimo per me. Voglio che la musica sia sempre differente e mi fa piacere condividere del materiale scritto per questo: ogni musicista deve sentirsi libero di portare la musica in una direzione nuova sera dopo sera, una specie di gioco che ci stimola molto perché mantiene alta la concentrazione e interessante il risultato".

Tra i progetti più interessanti in cui è coinvolta Susana Santos Silva, c'è certamente un quintetto a suo nome e il trio LAMA: "Il SSS5tet è stata la prima band che ho fondato per suonare la mia musica. Ho scritto i primi brani quando stavo finendo i miei studi qui a Porto e proprio da Porto e da Lisbona arrivano i membri del quintetto, José Pedro Coelho al sax tenore, André Fernandes alla chitarra, Demian Cabaud al basso e Marcos Cavaleiro alla batteria. Abbiamo registrato nel 2010 il disco "Devil's Dress", quasi completamente composto da brani miei, ma in qualche modo sento quella musica molto lontana da come sono oggi e vorrei registrarne prima o poi un secondo con un approccio differente, con più libertà e spazio per la sperimentazione, ci sto pensando. LAMA è un progetto del bassista Gonçalo Almeida" prosegue la trombettista "risale al 2009 quando sono andata a Rotterdam. Il terzo musicista è un batterista canadese, Greg Smith. Abbiamo iniziato suonando insieme i pezzi di Gonzalo e la cosa funzionava bene, tanto che a tutt'oggi abbiamo registrato due dischi, "Oneiros" e il più recente "Lamaçal", uscito a aprile e con Chris Speed ospite a sax tenore e clarinetto. Suonare con Speed è stato davvero fantastico, è stato facile entrare in sintonia con lui, sia musicalmente che umanamente e credo che la musica lo faccia chiaramente capire. Normalmente Gonçalo scrive la musica e in fase di prova tutti contribuiscono con suggerimenti e idee su come svilupparla. Anche Greg e io scriviamo per il trio e credo che sia una formazione davvero speciale dal punto di vista dell'energia".

Su originali strategie e architetture si muovono poi alcuni dei gruppi di Kris Davis, come



Kris Davis

Paradoxical Frog, the solo, il trio con Tom Rainey e John Hébert e il quintetto "Capricorn Climber", nonché il solo piano.

"Una cosa che accomuna questi gruppi è certamente la connessione che ho con i musicisti coinvolti, prima ancora che con la strumentazione" dice Kris. "Capricorn Climber nasce dalla mia collaborazione musicale con Ingrid e Tom Rainey. Ho suonato recentemente con Mat Maneri in alcune situazioni diverse e abbiamo avuto da subito un feeling particolare, un linguaggio condiviso in cui entrambi ci muoviamo come se ci conoscessimo da anni. Paradoxical Frog ha una storia in parte analoga, che deriva dalla condivisione di linguaggi e estetiche tra me, Ingrid e Tyshawn Sorey. Venendo al solo, è una cosa che ho sempre desiderato fare e che amo moltissimo: a volte è una sorta di estensione dello spazio esplorato con gli altri gruppi come Paradoxical Frog, altre volte è un'occasione per lavorare

allo strumento con tecniche specifiche sia in ambito improvvisativo che compositivo".

Come vedete i nomi della Davis e della Laubrock sono in questi progetti spesso intrecciati.

"Kris e io siamo molto amiche e collaboriamo spesso" dice la sassofonista tedesca "grazie alla profonda conoscenza reciproca e al rispetto. Credo Kris sia una musicista di rara completezza e che ha anche molte cose da dire, è una donna tosta e determinata, di quelle che anche se prendono una batosta si tira su. La cosa interessante è che suona il piano con un approccio da compositrice, guida i propri gruppi dal basso e con un grande uso dello spazio e nonostante sia una virtuosa, non ne fa mai sfoggio. Ci siamo subito intese suonando insieme e le cose sono diventate speciali con l'aggiunta di Tyshawn Sorey nel trio Paradoxical Frog, anche perché la musica era difficile e abbiamo dovuto provare molto. Ora collabo-



riamo oltre che in questo trio [che si prende una pausa perché Tyshawn sta studiando per un dottorato] e nel gruppo Anti-House, in Capricorn Climber e nel progetto Ostinato di Tom Rainey, dedicato agli standard. Sta anche per uscire il disco del progetto LARK con Ralph Alessi”.

Nella sempre “minata” area della definizioni, musiciste come la Sanchez, la Laubrock, la Santos Silva e la Davis vengono solitamente associate al concetto di musica “creativa”. Ma così è la creatività secondo loro?

Mentre la Laubrock dice che non è sicura “di avere una definizione buona, è una cosa troppo personale!”, mentre più pragmatica è la risposta di Angelica Sanchez: “Per me la creatività significa studiare, lavorare e scrivere. Imparare qualcosa di nuovo ogni giorno è un ottimo punto di partenza. Quando mi siedo al pianoforte cerco di tenermi fuori dal sentiero che la musica traccia”.

Anche Kris Davis tiene in piedi ben pian-

tanti per terra: “La mia creatività deriva da quello che ho imparato [e che continuo a imparare] dalla tradizione della musica e dai musicisti che mi circondano. Quando mi siedo a comporre, cerco di essere onesta al 100%, I miei punti di forza, le mie debolezze, quello che ritengo importante, tutto contribuisce all’esito finale”.

Più articolata la riflessione di Susana Santos Silva: “essere creativi è trovare nuove soluzioni a vecchi problemi. Vedere le cose sotto una luce nuova e esprimerle in modo diverso, non convenzionale. Così, invece di percorrere sentieri sicuri e battuti, ne scegli di nuovi che ti portano esperienze nuove in grado di ispirarti e farti sentire vivo. Senti una specie di risveglio di qualcosa di forte dentro che infonde il coraggio e l’ispirazione necessari a esprimerti a un livello di coscienza più profondo. Il processo interiore è combinato alla continua interazione con il mondo e le persone che ci circondano. La creatività viene dal confronto della nostra immaginazione con la realtà, con

quello che ci accade, le nostre relazioni. È qualcosa che tutti abbiamo, ma dobbiamo connettere mente, cuore e anima, essere aperti a qualsiasi cosa possa ispirarci e motivarci, in modo da contribuire alla società e alla cultura in cui viviamo con la nostra personalità”.

Nuove progettualità, nuove artiste, ma anche nuovi pubblici per questa musica. Il tema apre analisi e riflessioni tra le nostre intervistate.

“Mi sembra che i film e la musica che sono di maggior successo siano anche quelli che hanno meno da offrire all’umanità” dice la Sanchez. “Quello che vorrei dire a qualsiasi persona che si accosta per la prima volta alla musica improvvisata è di ascoltare senza provare a comparare quello che sentono a cose che conoscono già. Solo sedersi, aprire le orecchie, la testa e il cuore e vedere cos’ha da offrire la musica!”

Anche Ingrid Laubrock pensa che “questa musica non sarà mai una musica per le masse” ma è convinta che “ci sia un interesse continuo e salutare per le nostre proposte. A volte penso che internet e la disponibilità di tutta questa musica online abbia favorito una mentalità dell’accumulo” prosegue la sassofonista “c’è gente che scarica qualsiasi cosa e che ne cerca ancora per ore, il più delle volte senza nemmeno ascoltare per intero ciò che scarica. Questo rischia di impigrire, di diminuire la voglia di uscire e ascoltare davvero della musica dal vivo e credo che non ci sia nulla di meglio dei concerti. I dischi non si avvicinano nemmeno lontanamente all’esperienza della musica dal vivo: hanno ovviamente un grande valore documentale e ci sono dischi immortali, ma in genere il suono di uno strumento nello spazio di un club, magari non amplificato, è una cosa così viscerale e immediata, è il momento in cui senti davvero la ‘voce’ del musicista”.

Più ottimista Kris Davis: “Suonando sia a New York che altrove, trovo che in ogni città ci sia un pubblico in cerca di musica stimolante. Credo sia un momento fantastico sia per essere un musicista che per essere un ascoltatore, perché il panorama artistico è molto vario”.

Prosegue la Santos Silva: “la musica improvvisata, ignorando alcune delle classiche regole che rendono una musica di facile ascolto, richiede attenzione e impegno nell’ascoltatore e spesso alcuni ascoltatori non godono appieno della musica perché partono con idee preconcepite su come la musica debba suonare, poco propensi a capire cosa accade su un palcoscenico. Se solo volessero, sarebbero davvero piacevolmente sorpresi. In questo senso i bambini sono un ottimo pubblico per la musica improvvisata dal momento che sono sempre aperti a cose nuove, sono curiosi e vogliosi di capire le cose attraverso le loro anime candide. Io poi non saprei come catturare l’attenzione di più persone. Quando vado a ascoltare

un concerto mi aspetto di essere sorpresa, voglio essere testimone di qualcosa di bello che accade spontaneamente in quel momento e che non si ripeterà, voglio verità, onestà e sentire che i musicisti si stanno prendendo dei rischi per il gusto della magia che accade quando ti lasci andare completamente. Questo è anche quello che cerco davvero di fare quando suono. Non è facile, ma è l'unico modo sensato per me. Credo che se le persone sapessero che questa musica può offrire tutto questo, la verrebbero ascoltare con altre orecchie e spirito ben aperto”.

Qualche ulteriore riflessione sulle diverse tipologie di pubblico a seconda delle geografie arriva ancora dalla Sanchez: “Mi piace fondamentalmente suonare in qualsiasi angolo del mondo e se lavori duro riesci a suonare in molti posti diversi. L'idea poi di incontrare persone mi stimola molto, come il focalizzarmi sulla musica e sui luoghi. Sono molto aperta in questo senso, anche se puoi immaginare che mi piacciono di più le sale da concerto che non i localini. In realtà poi non è che ami così tanto viaggiare, il corpo paga spesso pedaggio agli spostamenti, ma è una cosa che sento necessaria per la mia crescita. Le date estive in Italia, sia a Nord che in Sardegna, mi fanno sempre piacere però, adoro quei posti”.

“Sempre più musicisti viaggiano in Europa e suonano assieme” aggiunge la Santos Silva “e credo che questo porti a una certa mobilità estetica tra le diverse scene improvvisative, o forse è un desiderio inconscio di tutti che sia così. In Portogallo c'è ancora molta distanza tra i mondi musicali ed è un peccato, anche se per me chiaramente è di grande ispirazione incontrare musicisti e culture differenti e riuscire a creare e comunicare attraverso la musica. È un aspetto importante per me come persona, non solo come musicista ed è una gioia condividere musica e vita con le persone con cui entri in connessione”.

Quali sono i prossimi progetti?

“Ci sono due dischi in uscita” dice la Sanchez “il trio con Malaby e Rainey di cui parlavo prima e il duo con Wadada Leo Smith, entrambi in uscita per la Clean Feed. Sarò impegnata molto in concerti e anche a registrare con il Pulsar Quartet di Rob Mazurek. Tra le cose che bollono in pentola ho scritto alcune composizioni per big band e per un nuovo trio, lavorerò con un quartetto collettivo con Ratzo Harris, Satoshi Takeishi e Omar Tamez chiamato Kaheri Quartet e mi sa che mi è anche venuta voglia di incidere un nuovo disco in solo”.

“In questi giorni sono concentrata sulla musica per un concerto con Tim Berne al sax alto, Ben Gerstein e Dan Peck a trombone e tuba e Tom Rainey” ci racconta Ingrid Laubrock. “Sono poi molto eccitata perché la Tricentric Foundation [organizzazione dedicata

alla musica di Anthony Braxton] mi ha commissionato un pezzo per una serata al Roulette di Brooklyn: sarà suonato dalla Tricentric Orchestra, gruppo di improvvisatori e esecutori straordinari. Adatterò una composizione che ho appena terminato per orchestra, aprendola all'improvvisazione e all'uso dello stesso spazio fisico. Sto anche selezionando alcune tracce dalla musica per otetto che ho scritto per il New Jazz Meeting della SWR nel 2011, un otetto composto da pezzi della mia vecchia e nuova vita, con musicisti inglesi e newyorkesi. Con Tom poi ho anche inciso un duo che uscirà per la Relative Pitch, una nuova etichetta di New York e spero saremo in tour la prossima primavera”.

Attivissima anche Kris Davis della quale “nei prossimi mesi usciranno tre nuovi dischi. Il primo è un disco d'improvvisazione per la Skirl Records con il gruppo LARK che comprende il trombettista Ralph Alessi, la Laubrock e Tom Rainey. In novembre esce un nuovo solo per la Thirsty Ear, registrato dopo un tour europeo lo scorso settembre. In primavera dovrebbe poi anche uscire il nuovo lavoro in trio con Tom Rainey e John Hébert, basato su composizioni nuove che abbiamo suonato nel recente tour. Sto anche lavorando a un progetto per un ensemble più esteso da realizzare il prossimo anno, una cosa con quattro clarinetti basso, batteria, piano, organo/fisarmonica e chitarra”.

Della Santos Silva è uscito da poco il disco in duo con il contrabbassista svedese Törbjörn Zetterberg: “la musica di questo lavoro è prevalentemente improvvisata e abbiamo anche lavorato su composizioni originali che pos-

siamo o meno usare in concerto. Lavoriamo con questo materiale, ma basta anche una melodia, una linea di basso, un'idea qualsiasi che appare e che seguiamo quando siamo sul palco, un modo di lavorare che trovo molto interessante. Ho anche un duo con un batterista di Porto, Jorge Queijo, di cui dovrebbe uscire presto un disco di cui sono curiosissima perché sarà il mio primo vinile!” prosegue la trombettista portoghese “siamo molto soddisfatti dell'esito di quella seduta di registrazione e a volte ci esibiamo anche con una visual artist, Maria Monica, che lavora in tempo reale. Sempre parlando di duetti, ne ho anche uno con la pianista slovena che vive a Amsterdam, Kaja Draksler, con cui in novembre registreremo alcune composizioni combinate con momenti di libera improvvisazione. Ho anche un progetto con il trio belga De Beren Gieren, ispirato al quintetto 'La trota' di Schubert e speriamo di registrare presto”. ■

I dischi per conoscere le New Jazz Ladies

INGRID LAUBROCK Strong Place [Intakt, 2013]
KRIS DAVIS Capricorn Climber [Clean Feed, 2013]
S. SANTOS SILVA & TÖRBJÖRN ZETTERBERG Almost Tomorrow [Clean Feed, 2013]
LAMA + CHRIS SPEED Lamaçal [Clean Feed, 2013]
ANGELICA SANCHEZ Wires and Moss [Clean Feed, 2012]
PARADOXICAL FROG Union [Clean Feed, 2012]
SLEEPYTHIEF The Madness of Crowds [Intakt, 2012]
KRIS DAVIS Aeriol Piano [Clean Feed, 2011]
ANGELICA SANCHEZ A Little House [Clean Feed, 2011]



Ingrid Laubrock con Tom Rainey